

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBAIO d'ogni settimana
 e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga.
 Ogni numero si vende separatamente cent. 25

CASALE 8 DICEMBRE

ELETTORI!

Il giorno del giudizio della Nazione fra il Parlamento ed il Ministero è giunto

Elettori, il vostro giudizio è sovrano: unica norma del vostro giudizio è la vostra coscienza: innanzi a voi non vi è che la pubblica opinione e la storia.

Gli Elettori, legali rappresentanti della Nazione, or son quattro mesi, affidarono ai loro eletti lo Statuto e l'onore Nazionale.

Volgevano tristi i tempi: Europa volgeva a reazione: la maggioranza della or sciolta Camera dei Deputati si strinse intorno allo Statuto, come al suo palladio, e fu impedito di svolgerlo e di farne sentire i benefici: ma non permise fosse da chi ecclesia toccato: integro, quale lo aveva ricevuto il dì che fu sciolta la Camera, lo rimise a mani degli Elettori.

Agli uomini che intorno a quel vessillo sostenevano la lotta disperata del diritto contro la forza, da tutte parti loro si gridava: Dio non diede la vittoria alle armi italiane: dateci anche il vostro e l'onore della Nazione: voi siete pochi, voi non potete resistere: e questi pochi uomini risposero: niuno può togliere l'onore a chi non vuole alienarlo; il nostro, e l'onore delle Nazioni, ed a nessuno cederemo il sacro deposito a noi affidato. E quell'onore, o Elettori, immacolato essi ve lo hanno riportato: esso sta nelle vostre mani.

Si disse che il Ministero stava moderatore in buona fede fra le esigenze della reazione e le esorbitanze di questi pochi uomini. Non è vero. Se il Ministero fosse stato in buona fede, avrebbe amato di trovare l'appoggio legale della maggioranza per affrontarsi contro l'ingrossante reazione. Sempre invece disconobbe questa forza legale, poi sciolse la Camera: con ciò disse: sto colla reazione: per erubescenza voglio però parere di essere vinto da questa.

Elettori, gli eventi ci hanno sbalzati dal luogo che era stato preparato al Piemonte dalla Provvidenza: nostra unica politica deve essere di prepararci a riprendere quel luogo che s'addice ai cinque milioni d'italiani che tengono ancora ritto il tricolore vessillo: i mezzi per giungerci sono: sanare le piaghe, estirpare le cause, correggere gli abusi che alla presente miseria ci hanno addotti.

A chi debbe essere affidato un tanto mandato lo diranno gli Elettori, deponendo domani nell'urna il loro suffragio.

ELETTORI DEL COLLEGIO DI MONTEMAGNO!

Il pittoresco dell'ex Deputato Teologo Monti assunto al Parlamento in favore di Monsignor Franzini, e del Clero contro i diritti dello Stato, ed in generale la politica da lui tenuta parve non rispondesse al voto de' suoi committenti, e quando venne a cessare il suo mandato per l'ottenuto regio impiego il pensiero corse spontaneo all'ex Prevosto Don Giuseppe Robecchi, nome carissimo al popolo ed a tutti quanti amano sincera mente la libertà e la indipendenza Italiana, e raccolte insieme le doti della mente con quelle del cuore. Imperocchè se per questi titoli il suo nome era da assai tempo noto al Piemonte, le severe parole di verità pronunciate dal primo Casalese contro i comuni nemici in occasione degli estremi onori resi a Carlo Alberto per ordine della nostra Guardia Nazionale, e che, perseguitato, interamente mantenne, mostrarono l'impugnabile di lui coraggio civile e la sua straordinaria fermezza. Questo pensiero fu vivamente accolto da molti distinti elettori del vostro Collegio, i quali trovavano opportunissima l'occasione di scegliere a loro rappresentante un uomo, che in questi estremi momenti recando al Parlamento prezioso tesoro di cognizioni, e sordo al pari alle lusinghe ed alle mi-

nacce del potere, battesse dritto la via che la sua illuminata coscienza gli avrebbe suggerita, e di associarsi ad un tempo ai liberi Casalesi vostri compaesani per rendere omaggio alle sue virtù, ai suoi talenti.

E già si teneva questo pensiero per effettuato, quando sorsero altri elettori in favore di altri candidati.

La ragione di possesso sembra lasci qualche speranza ai putigiani dell'ex Deputato Monti; ed un partito formato all'ombra del campanile di Montemagno, il quale non risparmia fatiche ed industrie in favore del Cavaliere Mezzena, Maggiore nelle Regie Armate, si mantiene pur esso in qualche speranza.

Noi non ci faremo ad esaminare i meriti dei singoli candidati come uomini politici, ne ad indicare i molti raggiri e le calunnie sparse dai codardi contro il Robecchi, quantunque i documenti che teniamo nelle mani ci porgano il mezzo di far conoscere fino a qual segno giunga la loro audacia e pervarsità mascherata. Vi conosciamo liberali, o Elettori, vi conosciamo generosi e solo preoccupati dall'idea del ben pubblico; epperò nutriamo ferma speranza che i vostri voti stiano per Lui.

Ma ove fossero per altri le vostre inclinazioni, noi per massima contrarii all'elezione di Deputati impiegati del Governo, crediamo di mettervi ben bene in guardia contro simili elezioni, affinché il vostro voto non sia per rivolgersi contro di voi stessi.

La Francia ha fatta tristissima prova di questa sorta di Deputati, e sono essi che colla loro servilità al potere hanno perduta colla casa d'Orleans la Monarchia.

I nostri Deputati impiegati, salve sempre le debite eccezioni, non fecero miglior prova in questo breve tempo trascorso sotto il regime costituzionale; ed ora che le famose cuculari e la maschera caduta al Ministero dimostrano in qual conto si tengano la libertà elettorale ed il voto della Nazione, si può esser certi, che i Deputati impiegati saranno altrettanti voti acquistati irrimediabilmente al medesimo, a pena di perdere l'impiego.

È difficile che un Regio impiegato si spogli dello spirito di corpo a segno da non sentirsi inclinato, anche senza avvertirlo, a far causa comune coi suoi capi, i Ministri; ma quando questi hanno il coraggio di dire loro — *Chi non è con noi, è contro di noi se non seguitate la nostra politica e non operate nel nostro senso per le elezioni, non avrete più la nostra confidenza*; — quando essi spingono la loro immoralità e la loro audacia al segno a cui altri mai non giunse, al segno da mandare essi medesimi agli Intendenti ed ai Sindaci la nota dei Candidati da mettere innanzi, come volete voi, o Elettori, che vi possa ancora essere ombra di indipendenza nel voto dei Deputati impiegati?

Eppure senza questa indipendenza lo Statuto si riduce ad una derisione! Senza questa indipendenza una Camera si rende affatto servile, un cieco strumento del potere esecutivo, il quale può con poche leggi organizzare il despotismo ed esercitarlo a man salva!

Ricordate inoltre che il Parlamento deve occuparsi del bilancio: ricordate che una delle gravi piaghe dello Stato sono gli stipendi inutili e le pensioni create sotto l'antico regime del favoritismo, rammentate che a questa faccenda giudici in migliaia le nobili sanguisughe: rammentate che il ministero, servito dal curialismo, sciolse, sotto mentito pretesto la Camera per il motivo che essa era risolta di porvi rimedio: ricordate infine che si è il vostro sangue quello che si succhia, e che i Deputati impiegati sono in questa faccenda giudici in causa propria.

Riflettete, e poi decidete se dobbiate dare il voto a un Regio impiegato, se dobbiate mandare al Parlamento persone che dispongono del vostro denaro per avere e mantenere grassi stipendi, grasse pensioni per loro!

Lasciando a parte tutto ciò che vi può essere di riprovevole nel contegno del Ministero, egli è forza confessare che il più raffinato macchiavellismo non avrebbe saputo inventare di meglio per respingere dal Parlamento gli uomini più noti pel loro amore alla causa della libertà, alla causa italiana.

Il più difficile stava nel trovare il coraggio di dire alla Nazione — Seguite la nostra politica, o vi toglierò lo Statuto — poiché anche la sola minaccia è un delitto che non sempre andò impunito. Ma il Ministero, invertendo le veci, si credette abbastanza al sicuro ponendosi sotto l'egida dell'inviolabilità reale, e inondò il paese di proclami e di encicolarie pubbliche e segrete, in modo da disgradare le ultime fasi del regno di Luigi Filippo. Sotto voce poi divulgò che il Ministero è tratto a queste dolorose necessità da una nota dell'Austria, alla quale il nome degli antichi deputati potrebbe dar motivo o pretesto di un'improvvisa aggressione.

Si poteva egli immaginare un migliore spediente, non solo per intimorire i tiepidi, ma per soggiogare anche i più ardenti propugnatori dello Statuto?

Ma il Ministero si affrettò troppo a mettere in opera i suoi artifizii. Rinvenuti dal primo sbalordimento, gli Elettori cominciarono a riflettere che non è al successore di Carlo Alberto, all'erede di tante glorie avite, a chi già espose la sua vita per la causa dell'indipendenza che si possa far paura con un pezzo di carta, con una nota diplomatica.

CASALE — Ricordiamo una storia antica per un fatto recente.

Vi fu un giorno che il Popolo, disgustato dai Patrizi, abbandonava Roma, e ritiravasi in massa dalla eterna Città per ricoverarsi sul Monte Sacro, detto con altro nome Colle Aventino. I Patrizi vedendo che senza il Popolo era finita per loro, gli spedivano parlamentari, e dandogli quanto giustamente addimandava, ottenevano che il Popolo ritornasse in Città, la quale salì in breve a quella grandezza che niuno ignora.

Oggi alcuni Patrizi Casalesi, imbronciti, non sappiamo bene con chi, fuggono alla Sacra Mecca invitando il Popolo a mandarli a pregare di far ritorno a Casale.

Ma (vedete malvagità di tempi e cambiamento di opinioni!) il popolo li vede andarsene in santa pace, e dice tranquillo: *vivrà senz'essi*.

CATECHISMO POLITICO ELETTORALE

PER IL NOVE DICEMBRE

D Che intendete per elezioni?

R Le elezioni sono l'espressione di un voto libero, coscienzioso, ragionato, e nella forma voluta dalla legge, per la nomina a una pubblica funzione.

D Perché voi dite voto libero?

R Perché votare è l'esprimere il suo desiderio, la sua convinzione, e che questa espressione deve aver luogo senza violenza o apprensione.

D Perché voi dite voto coscienzioso?

R Perché, quando si tratta di nominare a un impiego pubblico, il votante non deve avere in vista che il solo bene della massa del popolo, senza alcuna considerazione d'interesse privato, né di classi privilegiate. In una parola, deve mettersi al coperto di ogni influenza, e non obbedire che alla voce della sua coscienza.

D Perché voi dite un voto ragionato?

R Perché bisogna riflettere prima di fare, e non lasciarsi trascinare da un capriccio o da una ispirazione straniera e perniciosa.

D Perché dite nelle forme volute dalla legge?

R Perché, fuori della legge, non vi è che arbitrarie e disordine.

D Che cosa sono le elezioni politiche?

R Sono quelle che hanno per scopo di nominare Deputati.

D Che cos'è un Deputato?

R È il mandatario, il rappresentante del popolo, incaricato di sorvegliare i suoi interessi e di procurargli il maggior possibile benessere materiale e morale.

D Come a questo scopo si giunge?

R Facendo le leggi dello Stato, adattandole ai costumi ed ai bisogni attuali, togliendo gli immemorabili abusi di cui il popolo fu sempre vittima, vegliando al sacro deposito che Carlo Alberto ci ha confidato, cioè la Costituzione, che ha spezzato l'antico e morale e-

diritto dei privilegi; la Costituzione, che, di gente schiava che noi eravamo di qualche classe d'uomini, ci ha elevati a dignità di popolo; la Costituzione, che ci proclama eguali innanzi la legge a' nostri troppo famosi e troppo antichi padroni; la Costituzione, che ci ha insegnato che, oltre ai doveri da compiere, abbiamo anche *diritti da esercitare*.

D. Le elezioni politiche sono dunque di grande importanza?

R. Esse sono sempre di grande importanza. Ma in quelle del 9 dicembre è riposto il nostro onore e la nostra dignità, i nostri diritti e la nostra cara libertà; infine, forse la nostra vita, o la nostra morte costituzionale.

D. Perché dite che v'ha il nostro onore e la nostra dignità?

R. Perché collo scioglimento della Camera dei Deputati e col proclama del Re a' suoi popoli il Ministero ha calpestato il voto della Nazione e il giudizio che aveva dato sulla politica reazionaria, e che egli senza motivi accusa la maggioranza dei Deputati che rappresentano la maggioranza della Nazione.

D. Perché dite che nelle elezioni stanno i nostri diritti e la nostra libertà?

R. Perché il Ministero osa profferire minacce, intimidire, affinché la nostra scelta venga portata su uomini che appoggino la sua politica, o che siano bastantemente facili, o perversi, per curvare ignominiosamente la fronte sotto il giogo del loro despotismo.

D. Perché dite che in esse stanno la nostra vita o la nostra morte costituzionale?

R. Perché, se voi invierete alla Camera uomini liberali, essi provvederanno alle imperiose necessità del momento con savie leggi e con riforme, ed eserciteranno una sorveglianza attiva e vigilante sul nostro Statuto e sulle nostre giovani libertà. Se voi invierete uomini che il despotismo Ministeriale vi obbliga ad eleggere, cioè gli uomini degli abusi, delle sinecure, delle pingui pensioni e dei privilegi, essi poco penseranno al mantenimento d'una Costituzione che ha proclamati noi eguali ad essi.

D. Ma il proclama segnato d'Azeglio non ci garantisce forse il mantenimento dello Statuto?

R. Esso non ce lo garantisce, poichè sembra pronosticare agli elettori conseguenze funeste, di cui, dice, essi saranno soli responsabili, se non eleggeranno Deputati che sostengano il Ministero, il quale si proclama solo possibile ed infallibile.

D. Non si dovrebbe dunque prestargli molta fede?

R. Quale fede si può prestare ad un proclama che non è che un tessuto d'audacia, d'incostituzionalità, d'inconsequenze, di leggerezze e di menzogne? Eh! santo cielo! richiamatevi in mente i proclami di Napoli, che furono seguiti dalla sospensione indefinita dello Statuto, dall'imprigionamento della massima parte dei Deputati, e da vessazioni d'ogni genere. Richiamatevi i proclami dell'Austria teneri e paterni, che furono seguiti dalle confische, dalle bastonature, dagli imprigionamenti e dalle esecuzioni le più barbare e inaudite. Richiamatevi la lettera del presidente Bonaparte, i proclami del governo repubblicano francese, quelli d'Odinot e compagnia, che tutti promettevano alla Repubblica Romana un'ampia e seconda libertà, ma che invece sulla punta delle libere baionette, ancor fumanti del sangue degli amici della libertà, non portarono che il ristabilimento puro e semplice del più grave ed implacabile dispotismo, del dispotismo clericale. Ricordatevi finalmente che quasi tutti i Ministri sanno mettere in pratica questa massima infame, sovversiva di ogni morale, questa sentenza pur troppo celebre di Talleyrand: *la parola fu data all'uomo per mascherare i suoi pensieri*.

D. Perché dite che quel proclama è un tessuto d'audacia e d'incostituzionalità?

R. Perché il Ministro dice orgogliosamente che la sua politica è la sola possibile; perchè accusa e calunnia la maggioranza della Nazione, accusando e calunniando la maggioranza dei Deputati. Perché ardisce rimproverare al popolo di avere nelle due precedenti elezioni scelto degli uomini amici della Costituzione e della libertà. Perché ardisce intimidire il popolo colle minacce, perchè vorrebbe vincolare la libertà degli elettori.

D. Perché dite d'inconsequenza e leggerezza?

R. Perché il Ministero fa discendere la Maestà Reale nel campo della polemica dei partiti, per quindi coprirsi dietro di lei; perchè il linguaggio di questo proclama è un insulto, una sfida lanciata alla Nazione; perchè, facendo parlare la Corona d'intimidazione, di minacce e di ingiurie, la espone al pericolo di screditare nella pubblica opinione, e la intacca d'immoralità governativa, e la poteva anche mettere in lotta col popolo, il cui braccio vigoroso è capace di ridurre in polvere qualunque formidabile barriera si elevasse contro la sua immortale libertà.

D. Perché dite che è un tessuto di menzogne?

R. Perché, fra le altre falsità, cela lo scioglimento della Camera sotto il più futile, più assurdo e più ipocrito pretesto.

D. E quale?

R. È una pretesa condizione che i Deputati avrebbero voluto mettere all'esecuzione del trattato di pace.

D. Come spiegate che questa condizione è un pretesto, e tale pretesto futile e assurdo?

R. Eccolo. Non è vero che i Deputati abbiano messo una condizione all'esecuzione del trattato di pace; poichè gli uni volevano approvarlo senza discussione di sorta; altri volevano che si discutesse per aver campo di dar alcune spiegazioni che credevano necessarie per loro stessi e per la dignità della Camera; alcuni poi volevano accettarlo come una terribile necessità, a cui era d'uopo chinare la fronte. D'altronde la Camera aveva votato l'indennità dei 75 milioni da pagarsi all'Austria. Non significava già questo la ferma volontà d'eseguire il trattato? Adunque il Ministero e i Deputati erano tutti d'accordo di sottomettersi alla fatale necessità che gravita sul nostro paese infelice, ma pur non vinto. R. maneva la questione

d'onore, d'onore pel Governo, d'onore per la Camera, d'onore per la Nazione. Si trattava di proporre una legge che accordasse ai rifugiati Lombardo-Veneti la facoltà di stabilire il proprio domicilio in Piemonte; una legge che potesse difenderli dall'atroce vendetta dell'Austria. Il Ministero confessò che vi sarebbe malvagità e ingratitude da nostra parte se abbandonassimo alle crudeltà dei loro oppressori quegli infelici che vollero divenire nostri compatrioti e fratelli, che in pegno dell'unione ci diedero la loro fede e il loro sangue. Ministero e Deputati erano dunque perfettamente d'accordo sull'obbligo di proporre questa legge protettiva.

Soltanto insorse qui in una questione di tempo. La Camera desiderava presentata la legge prima della votazione del trattato, il Ministero voleva presentarla dopo.

D. Ma perciò la maggioranza della Camera ha rifiutato un voto di confidenza ai Ministri.

R. Ella sarebbe stata nel proprio diritto: l'avrebbe potuto, giacchè il Ministero segue una politica contraria alla sua. Ma del voto, non si può dire che la Camera abbia rifiutato un voto di confidenza ai Ministri, poichè i Deputati dicevano: noi crediamo alla lealtà delle vostre parole, noi crediamo che voi proporrrete questa legge, noi ne abbiamo tanto maggior certezza, vedendo sedere al banco Ministeriale un esule Veneziano. Ma se entro alcuni giorni il Ministero si dimettesse, ed i suoi successori non fossero più animati delle medesime intenzioni, noi avremmo sacrificato il nostro onore, sacrificando questi infelici alla vendetta dell'Austria.

D. Almeno però ne fu punto il loro amor proprio di Ministri?

R. È nel possibile. Un Ministro si offende così presto! Ma per un po' d'amor proprio offeso dovevano quei signori, io domando, costituirsi dittatori, despoti, tiranni, insultare il popolo, gettare una sfida alla nazione, rimandare i deputati nel momento appunto in cui molti progetti di legge erano elaborati e pronti alla discussione; nel momento che stava per entrare nella via delle utili riforme; nel momento che si dovevano discutere i due bilanci dello stato?

D. Perché avete detto ipocrito il pretesto di una condizione imposta?

R. Perché lo scioglimento della Camera provenne da ben altre ragioni.

D. E quali?

R. Due principali. La prima, che la Camera piemontese era presentemente la sola liberale in Europa, ed era mal veduta dai governi oppressori, e specialmente dall'Austria, che vi scorgeva come un vulcano, da cui potevano essere lanciate ardenti scintille di patriottismo, d'indipendenza e di libertà. La seconda, che già da moltissimo tempo i Deputati chiedevano la discussione del bilancio, e che il Ministero non sapeva come rimandarla più oltre.

D. Perché credete che il Ministero ceda ai desiderii dell'Austria?

R. Perché il Ministero pensa che in tutto e dappertutto il diritto del più forte sia sempre il migliore. Perché il Ministero, comunque non sia l'anima di quel partito che ci ha dato il tradimento di Novara, si lascia però da esso guidare; da quel partito che, nel silenzio della notte, nelle sale dorate, ha ordito un'infamissima trama per rovinare l'autore delle nostre libertà; da quel partito che ha sparsa la dissensione e la zizzania, che si è servito della guerra d'indipendenza come d'una guerra d'ambizione e di conquista, che ha indotto lo scoraggiamento e la diffidenza nell'armata, che le ha fatto abbandonare il campo di battaglia dopo aver perduti 247 uomini, deponendo così le armi 120 mila prodi combattenti nel loro paese, per le proprie case, per le famiglie, per l'indipendenza, per la libertà, a fronte di 80 mila schiavi combattenti su terra straniera e per un governo allora vacillante.

D. Perché credete che il Ministero avesse temuto presentare il bilancio?

R. Perché temeva lasciar vedere ben presto le ingiustizie commesse a vantaggio degli aristocratici e delle creature Ministeriali, e perchè i Deputati avrebbero detto ai bilanciatori di Torino: ALTO LA! voi vi siete molto ingrassati dei sudori del povero popolo!

D. Chi chiamate voi bilanciatori?

R. Si chiamano così coloro che, grazie soltanto ad alcuni titoli inutili di marchesi, conti, baroni, ecc., o che, grazie a taluni servizi resi, non alla patria ed alla libertà, ma al despotismo; grazie ancora alla loro divozione, non al popolo, ma ai Ministri, vivono le somme che il popolo porge al Governo, e di cui dovrebbe conoscere l'impiego.

D. Il popolo ha diritto di conoscere l'impiego che si è fatto del suo denaro?

R. È una delle prime prerogative; e tenere il bilancio in segreto è violare la costituzione in tutte le ore del giorno.

D. Chi sono i principali bilanciatori?

R. Sono quei marchesi, conti, baroni, cavalieri o alcune intere famiglie, che sono tutti devoti, corpo ed anima, al regime delle parrucche ed alla politica dei Ministri: eccovene un lieve esempio: nel Ministero degli affari esteri solamente, sopra una somma di circa un milione e trecento mila franchi, gli impiegati nobili e titolati assorbono un milione e duecento mila franchi. Gli impiegati non nobili vivono del resto.

D. E se avessero presentato il bilancio, che avrebbero fatto i Deputati?

R. Avrebbero esaminato in un modo imparziale e giudizioso i varii generi di spese; avrebbero determinato quali fossero le spese convenevoli e le necessarie; avrebbero proposto delle riforme indispensabili; avrebbero disposto delle somme per l'esecuzione di importanti ed urgenti lavori pubblici, sorgente seconda di prosperità materiale pel popolo; avrebbero disposto delle somme per fondare sopra una saggia e solida base l'istruzione popolare, altra sorgente seconda di prosperità morale; avreb-

bero lanciato un colpo d'occhio scrutatore e severo sull'impiego di tanti fondi segreti; avrebbero provveduto ai mezzi di organizzare completamente la guardia nazionale, corpo gigantesco, la di cui sublime missione è di tutelare le nostre istituzioni liberali. In una parola, essi avrebbero impiegate pel popolo e col popolo queste somme considerevoli, che sono divorate dal favore e dall'intrigo.

D. Secondo la vostra opinione, si direbbe che, se vi sono dei colpevoli, non sarebbero i Deputati, ma piuttosto i Ministri?

R. Sì, essi soli sono, e grandemente, colpevoli verso la nazione e la Corona:

1. Verso la nazione, perchè non avevano motivo alcuno di sciogliere la Camera. Il paese fu interrogato due volte; due volte aveva fatto la medesima risposta. Il paese aspettava riforme e miglioramenti; i Deputati entravano in questa via. Nulla deve esservi di più libero che la manifestazione della propria convinzione; e pertanto il Ministero viola il santuario sacro della coscienza degli Elettori, e lo calpesta coll'intimidazione e coll'ingiuria.

2. Verso la Corona. Poichè Galvagno colla sua circolare agli Intendenti, Demargherita colla sua ai membri dell'ordine giudiziario ed al clero, D'azeglio col suo mostruoso proclama alla nazione, hanno sorpassato Guizot e Polignac, e intanto questi tre signori dovrebbero non dimenticare che Carlo X e Luigi Filippo hanno visto il loro trono crollare e le loro famiglie condannate all'esilio.

D. Però il Risorgimento, la Legge, e altri confratelli in Piemonte il Corriere delle Alpi, e l'Eco del Monte-Bianco in Savoia, si sono molto rallegrati della dissoluzione della Camera, e non ci consigliano di mandare gli stessi Deputati.

R. Anche la nostra nemica, l'Austria, anche Napoli la spergiura, ed i sanguinari Cardinali di Roma (aversari, pur troppo, delle massime di dolcezza, d'eguaglianza e di amore che dovrebbero predicare coll'esempio) se ne sono rallegrati, come il Risorgimento e il Corriere delle Alpi. Del resto, essi sono logici; essi hanno ragione di gioirne. Ai loro occhi i Deputati erano dei gran colpevoli. Da lungo tempo i Deputati volevano discutere i bilanci dello Stato. Essi volevano regolare le pensioni e i pingui trattamenti. Essi volevano ridurre un poco le sinecure di cui godono alcuni grandi nomi pagati a 55 mila franchi all'anno. Essi volevano aumentare gli stipendi troppo miseri degli impiegati subalterni, che bene spesso con mille, o mille e duecento franchi all'anno sono costretti a mantenere le loro famiglie. La Legge, il Risorgimento e il Corriere delle Alpi non sono certamente i protettori di questi ultimi. I Deputati avevano in pronto per la discussione una legge sull'organizzazione della guardia nazionale e sulla pubblica istruzione; delitti abominevoli agli occhi del Risorgimento e de' suoi confratelli, che amano poco la guardia nazionale, e avrebbero troppo da perdere se il popolo fosse istruito. I Deputati volevano togliere gli infelici Lombardi all'atroce vendetta dell'Austria. I giornali della reazione, p. e. il Corriere delle Alpi, chiama pazzi i Lombardi, faziosi, demagoghi, e l'Imperatore d'Austria il più tenero e il più caro di tutti i padri.

D. Che cosa dunque dobbiamo concludere?

R. Che voi non dovete diventare il giuoco di tutte le corruzioni impiegate dal Ministero, dall'aristocrazia e dal cattivo clero: Che dovete votare con conoscenza di causa ed in libertà di coscienza: Che voi dovete protestare ancora una volta contro una politica che conduce alla reazione: Che voi dovete mandare alla Camera uomini liberali e amici del popolo: Che se invierete gli uomini degli abusi e dei favori, essi serviranno la causa della reazione, ed allora avrete posto la vostra patria in preda al turbine delle fazioni o dei partiti d'ogni genere. E Dio voglia che voi non attiziate la fiamma della guerra civile! poichè chi una volta ha gustato i suoi diritti, non li abbandona poi sì presto e si facilmente; non si potranno toglierli che colla forza.

ELETTORI! Il Piemonte è destinato ad una parte grande nei futuri destini dell'Italia. La vostra patria è un vascello le di cui vele sono squarciate dalla tempesta, i di cui fianchi sono stati spezzati da scogli nascosti; ma esso porta ancora seco la libertà e l'indipendenza; non lo lasciate in pericolo di naufragio. Confidatene la direzione a mano abili ed amoroze di quei due simboli di cui ora va fregiato.

ELETTORI, ricordatevi che Carlo Alberto preferì la morte alla vergogna; ricordatevi che fece il sacrificio d'una corona e d'una vita per l'indipendenza e la libertà della sua patria; ricordatevi che fu la vittima sfortunata dei nemici della Costituzione, perchè non volle essere spregiato al suo giuramento, perchè l'aveva mantenuto con scrupolosa fedeltà, con una franchezza e lealtà degne di rispetto e di ammirazione. Ricordatevi che per fuggire la vergogna e le infamie di Novara è andato a esulare l'estremo suo spirito sull'estremo lembo d'Europa. Ricordatevi che quest'ultimo sospiro significa: *Fede in Dio! Odio all'Austria! Speranza nella Libertà!*. — E voi, uomini del potere, non dimenticate che si può, per un momento, abbattere il popolo, ma che non si può vincerlo; poichè il popolo non muore mai.

Un Savoiano amico della libertà
(Dalla Concordia) e dell'Italia, che non fu mai Deputato

Lunedì sarà continuata la commedia - Un Comitato Elettorale - In essa figurerà un nuovo PERSONAGGIO giunto stamane - Questo nuovo Attore compenetrerà il ritardo, cui fummo astretti dall'obbligo di stampare articoli d'utilità più generale.

Avv.° FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scricano